

## L'EMERGENZA ECONOMICA



Enrico Letta FOTO REUTERS

# Investimenti Bei: la partita è in salita

Enrico Letta parla di un pareggio sulla questione Bei, e si vanta di non raccontare balle, insomma di evitare toni trionfalistici. In realtà su questo punto la posizione dell'Italia esce sconfitta dal vertice europeo. Anche se la perdita non è grave e ancora rimediabile, sta di fatto che il comunicato finale dichiara che la Bei (banca europea degli investimenti) aumenterà l'attività di prestito (specialmente rivolto alle piccole e medie imprese) del 40% tra il 2013 e il 2015, grazie anche al recente aumento di capitale di 10 miliardi. Una quota limitata del 10% rispetto al 50% originario. Tanto che le agenzie di stampa diffondono la notizia di un "ridotto aumento della capacità di investimenti della Bei. Nell'ultima bozza delle conclusioni era scritto che, in virtù dell'aumento di capitale di 10 miliardi, doveva aumentare del 50% sin dal 2013 - scrive l'Ansa - Nel testo finale è invece scritto che l'aumento deve essere di almeno il 40% nel periodo 2013-2015".

Le modalità di intervento della Bei a favore della crescita saranno definite dopo la presentazione di un rapporto che sarà esaminato nel vertice di ottobre. Insomma, la partita è aperta, ma la strada è in salita. Che non sarebbe stato facile aggredire il muro dei Paesi "puristi", lo si era capito fin dall'inizio del summit. Olanda, Finlandia, Svezia e Germania avevano messo sul tavolo la questione della «tripla A» della banca. Il rischio di perdere la «pagella» sui mercati, ha spinto i Paesi del nord a frenare sull'aumento dei prestiti, appoggiato invece da Francia e Spagna che vogliono un'azione più intensa verso gli investimenti anche a rischio.

L'esito non piace al premier italiano, che vuole un'Europa che parla ai cittadini, che risolve le questioni "di cui le famiglie parlano a cena", che ha "il cuore nei problemi dei giovani e non più nell'Ecofin". E si capisce che il braccio di ferro sulla Bei non dev'essere stato facile. Certo, Francois Hollande ha fatto squadra. "La Bei deve mantenere la sua tripla A e allo stesso tempo prestare alle pmi, è un equilibrio da mantenere altrimenti i costi di finanziamento sarebbero più elevati proprio per quelle imprese che chiedono i prestiti", ha dichiarato il presidente francese. Stesse parole di Letta. "Nessuno vuole che la Bei perda la sua tripla A - ha detto - Ma vogliamo anche che la Bei faccia la Bei, cioè la Banca europea per gli investimenti. Non è che per non perdere la tripla A la Bei smette di essere banca". Secondo Letta, poi, c'è un motivo in più per favorire un intervento più pesante della Bei, e cioè la necessità di "difendere la Bce" da un'esposizione troppo rischiosa. "Con la Bei eviteremo questi interventi di Karlsruhe e l'attenzione morbosa di alcuni Paesi". Messaggio diretto alla Germania, dove Mario Dra-

### IL CASO

B.D.G.  
INVIATA A BRUXELLES

**L'attività di prestito è limitata dai Paesi del Nord che temono la perdita della «tripla A» per l'istituto. Ma qualcosa può migliorare**

ghi finisce spesso sotto il fuoco delle polemiche. Letta sa che in Draghi l'Italia può trovare un valido alleato, come è stato nelle iniezioni di liquidità che la Bce ha varato per placare l'impennata degli spread. E come ha fatto anche ieri a Bruxelles, quando ha ottenuto che nell'intesa sui rischi sui fallimenti bancari fosse ripetuta l'espressione unione bancaria, come chiedeva l'Italia. "I risparmiatori devono sapere che i loro depositi sono al sicuro - spiega Letta - perché ci siamo dati delle regole comuni, che porteranno all'unione del sistema. I depositi fino a 100mila euro non rischiano nulla".

# Dall'Europa all'Italia

- **Letta:** «Abbiamo vinto su lavoro e Unione bancaria, pareggio sulla Bei» ● **Sbloccati i fondi per i giovani.** «Le imprese non hanno più scuse»
- **E su Grillo:** «Voleva mandare tutto in vacca»

BIANCA DI GIOVANNI  
INVIATA A BRUXELLES

«Abbiamo vinto sulla disoccupazione giovanile, vinto di misura sull'Unione bancaria e pareggiato sulla Bei». Enrico Letta sintetizza così il bilancio del consiglio europeo sul lavoro terminato ieri a Bruxelles, su cui fino alle prime ore della mattina pendevano parecchie incognite. Non tanto sull'occupazione, quanto sugli altri due punti, recuperati in extremis. «Sull'unione bancaria abbiamo fatto rientrare la nostra posizione all'ultimo minuto, in zona

Cesarini: stamane era scomparsa questa dizione e si era inserita una generica unione finanziaria», spiega Letta. Quanto al ruolo della Bei, che l'Italia vorrebbe più forte, per ora c'è stato uno stop. Ma il premier non demorde: ci riproverà.

### NOVE MILIARDI COMPLESSIVI

La vittoria dell'Italia sta in quella cifra diventata di 9 miliardi complessivi (dai 6 originari) da destinare al programma di lotta alla disoccupazione e al piano cosiddetto di "Youth Guarantee", ovvero la garanzia europea di of-

fire a ciascun giovane che termina gli studi uno stage formativo o un'esperienza di lavoro nell'Unione. Per il nostro Paese si è passati da 500 milioni al triplo: un miliardo e mezzo, di cui uno da spendere nel biennio 2014-15. «Consentitemi un sorriso - dichiara Letta soddisfatto - Se paragoniamo questi risultati a quelli del Consiglio sul lavoro del 2005 vediamo che c'è un sensibile salto di qualità, con impegni concreti per realizzazioni immediate». L'Italia non si fermerà qui: al termine del primo biennio del piano, cioè nel 2015, tenterà di ottenere altre risorse. A quello stanziamento, poi, si aggiunge la possibilità di sfruttare il fondo sociale europeo, anche per sostenere la creazione di nuovi posti di lavoro.

«Ora si può aprire la strada al secondo pacchetto di lotta alla disoccupazione - aggiunge Letta - Tutto partirà il primo gennaio 2014, ma già a fine anno di dovranno decidere le linee guida



### OCCUPAZIONE

## Incentivi per il lavoro ai giovani del Sud

Il pacchetto lavoro deciso dal governo prevede cinquecento milioni di euro da utilizzare dal 2013 al 2016 per stabilizzare l'occupazione al Sud. Beneficiari dell'incentivo sono i giovani tra i 18 e i 29 anni. Secondo l'Istat, la platea potenziale dei giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni che potrebbero presentare i tre requisiti previsti dal Dl sul lavoro e accedere al bonus da 18 mesi per l'assunzione a tempo indeterminato è di quasi 4,4 milioni di persone.

L'incentivo è sperimentale e ha una durata di diciotto mesi



### BENEFICIO

## All'azienda un aiuto di 650 euro per addetto

Per l'azienda interessata l'incentivo è pari a un terzo della retribuzione lorda imponibile ai fini previdenziali per un periodo di 18 mesi e non può superare i 650 euro per lavoratore. Se, invece, il datore di lavoro trasforma un contratto da determinato a indeterminato il periodo di incentivazione è di 12 mesi.

È previsto il monitoraggio dei contratti aziendali con deposito obbligatorio presso le direzioni territoriali del lavoro; comunicazioni obbligatorie relative all'assunzione, cessazione, trasformazione e proroga dei contratti valgono a tutti gli effetti.



### FORNERO MODIFICATA

## 10-20 giorni di pausa tra un contratto e l'altro

Scompare il divieto di proroga del contratto "acausale", quello cioè che non indica la causale (motivazioni di carattere tecnico, produttivo e organizzativo che giustificano l'indicazione di un termine al contratto). In precedenza l'acausalità era prevista solo per il primo anno. Intervalli più brevi tra un accordo e l'altro: la pausa tra un contratto a termine e l'altro torna - come avveniva prima della legge Fornero - a 10/20 giorni, a seconda della durata del contratto. La riforma Fornero aveva invece previsto uno stop di 60/90 giorni).

# Notizie buone e notizie cattive

### IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

L'Italia ha vinto la partita decisiva sull'occupazione giovanile? L'ha vinta certamente nel senso di essere riuscita a imporre il tema a un vertice che era stato programmato per occuparsi d'altro. Ma l'ha vinta anche per essere riuscita a modificare quanto sarebbe necessario la politica in fatto di occupazione dei governi e delle istituzioni di Bruxelles? Qui il giudizio dev'essere più sfumato. Il Consiglio ha accettato la richiesta di Roma di concentrare nei primi due anni i fondi a disposizione del programma Youth Guarantee (6 miliardi) e ha aggiunto dell'altro: poco più di due miliardi, reperiti grazie alla flessibilizzazione del bilancio comunitario sulla quale torneremo.

Con un calcolo del quale non ha spiegato i dettagli, Letta ha detto che, di quegli 8 miliardi, un miliardo e mezzo sarà a disposizione dell'Italia. È un po' difficile capire come possa essere così alta la quota italiana, anche tenendo conto del fatto che il grosso della disponibilità andrà distribuito solo tra i 13 Paesi in cui la

disoccupazione giovanile supera il 25%. Il capo del governo di Roma ha fatto anche sapere che il piano nazionale con il quale si era presentato a Bruxelles ha avuto il plauso di altri governi e, in particolare, sarebbe piaciuto ad Angela Merkel. Un buon incoraggiamento considerato il fatto che, come si è visto, il decreto relativo non ha invece raccolto l'unanimità dei consensi in patria.

L'intesa su Youth Guarantee è stata resa possibile dal compromesso sul bilancio comunitario, che è stato insidiato fino all'ultimo minuto dalle pretese di David Cameron. Qui c'è l'altro elemento di novità uscito dal Consiglio. Il Parlamento europeo ha ottenuto che si adottò il principio della flessibilità che rende possibile trasferire da un capitolo all'altro e/o da un esercizio al successivo i fondi non spesi. Da quanto si è capito, questa possibilità sarebbe stata utilizzata subito per trovare i circa due miliardi aggiuntivi di cui s'è detto. Bene. Resta però l'assoluta insufficienza di un bilancio che è stato addirittura decurtato rispetto alle proposte della Commissione - 1030 miliardi tagliati a 960, cioè il minimo assoluto dell'Unione a 27 - e proprio sui capitoli essenziali per la ripresa

della crescita: ricerca, innovazione, lotta alla povertà. Tanto più che il Consiglio non ha voluto «flessibilizzare» i 63 miliardi che erano avanzati dal bilancio precedente e che sono tornati per due terzi agli Stati nazionali. Un passo avanti e uno indietro, insomma, e al di là delle cifre è il principio che preoccupa. Non ci sono solo le intemperanze di Cameron: anche gli altri leader, e soprattutto Frau Merkel, sono incardinati sull'idea che per il bilancio dell'Unione debbano valere le regole della rigida austerità dei bilanci nazionali: meno soldi ci sono e meglio è. Per un pugno di euro si rischia così di rendere inutilizzabile uno dei pochi strumenti che l'Unione in quanto tale dispone per finanziare misure di crescita.

L'altro strumento è la Banca europea per gli investimenti. Sulla Bei, per tornare alla metafora, Letta sostiene che l'Italia avrebbe «pareggiato». Il calcio, si sa, non è una scienza esatta, ma il giudizio del presidente del Consiglio appare troppo ottimistico. Gli impegni che l'istituto di Lussemburgo si sta assumendo dopo la ricapitalizzazione di 10 miliardi effettuata recentemente sono decisamente insufficienti e, soprattutto, sono ispirati da una logica

disastrosa: sotto la direzione del liberale tedesco Hoyer, la Bei considera suo compito prioritario mantenere il proprio rating sulla tripla A e quindi evita accuratamente di finanziare progetti nei Paesi a debito alto. Una logica «bancaria» e non «politica» che viene esplicitamente rivendicata dai Paesi «forti». Il governo italiano, insieme con quello francese, vuole ribaltare questa impostazione, ma per farlo dovrebbe adottare una posizione molto più decisa, anche a costo di aprire un contenzioso con Berlino. Ultima notazione. A dispetto di qualche voce della vigilia l'Italia non è riuscita ad ottenere nel vertice neppure un impegno *pour parler* sullo stralcio degli investimenti dal computo del debito. Pare opinione generale che fino alle elezioni tedesche del 22 settembre sia meglio neppure evocarla, la questione. E va bene. Ma con una situazione di bilancio nazionale che è quella che è, con un bilancio comunitario tagliato all'osso, con una Bei che continua a ragionare da banca, i piani generosi per dare lavoro ai giovani rischiano di restare nel cielo delle buone intenzioni. Di certo, dopo il 22 settembre bisognerà ridiscutere molte cose.